

“Sotto segreto pontificio”. Ecco chi sceglie il vescovo di Milano

INIZIATE LE CONSULTAZIONI FORMALI. VESCOVI E GRANDI ELETTORI LAICI SCRIVONO AL PAPA. IL PARERE DEL CARD. BIFFI

Roma. L'incarico del cardinale Dionigi Tettamanzi alla guida della diocesi di Milano è agli sgoccioli. Lo dice il fatto che le consultazioni formali promosse in vista della scelta del suo successore dal nunzio in Italia, monsignor Giuseppe Bertello, sono iniziate da diversi giorni. Se il Papa ha dato il suo assenso all'inizio delle operazioni, significa che Bertello dovrà chiudere i lavori entro e non oltre un mese. Tettamanzi compie 77 anni il 14 marzo. I due anni di proroga che Ratzinger gli ha concesso scadono, dunque, a breve. Il Papa vuole il nome del suo successore non oltre l'inizio di questa primavera. Le consultazioni di Bertello seguono una procedura standard e hanno lo scopo di portare al Papa un'idea di massima su chi potrebbe essere il nome più adatto a sostituire Tettamanzi. Perché, se è vero che la decisione ultima è del Papa, è anche vero che egli non sceglie senza prima aver valutato il parere dei suoi collaboratori né senza consultare il livello locale. Questo parere viene poi portato al Papa dal nunzio, e dunque Bertello gioca in questa partita un ruolo importante di filtro. Diplomatico della vecchia scuola, 68 anni, Bertello ha saputo costruire, anche grazie alle comuni origini piemontesi, un rapporto di amicizia con il segretario di stato vaticano, Tarcisio Bertone. C'è una vulgata che descrive Bertello di linea progressista: “E' tra i più critici prelati anti-berlusconiani”, ha scritto il 23 gennaio scorso il Messaggero, restringendo però la visuale soltanto sulla politica italiana.

Le consultazioni di Bertello sono iniziate, come sempre accade, via posta. In una lettera Bertello ha chiesto a un variegato numero di persone di esprimere tre preferenze (ma è possibile anche arrivare a quattro, o fermarsi a un solo nome) per la successione di Tettamanzi. Sono stati consultati non soltanto tutti i vescovi lombardi, i presidenti delle Conferenze episcopali regionali e i vescovi ausiliari di Milano. Ma, vista l'importanza della diocesi, anche molti cardinali italiani e qualche personalità del mondo laico. Tra i cardinali, un parere molto atteso è quello del milanese vescovo emerito di Bologna, Giacomo Biffi. Quindi i

pareri del rettore dell'Università cattolica, Lorenzo Ornaghi, del presidente dell'Azione cattolica ambrosiana, Valentina Soncini, e di un responsabile di Comunione e liberazione, verosimilmente don Julián Carrón. In alto a destra, sopra la data, la lettera di Bertello reca una scritta importante: “Sotto segreto pontificio”. Che significa che i pareri espressi sono vincolati dal segreto. Regola ferrea mai tradita in passato, da qualche anno il segreto spesso non viene rispettato. Le persone consultate lo sanno e, dunque, si adeguano: si limitano a poche parole di encomio verso coloro che ritengono idonei senza abbandonarsi a evidenziare, in questo o in quel candidato, eventuali elementi controversi. Una volta che tutte le risposte sono arrivate a Bertello, questi redige per la Congregazione dei vescovi uno “status quaestionis”. Ovvero un documento in cui si descrive la diocesi, le sue necessità e criticità. E, insieme, allega un pamphlet coi risultati della consultazione e con copia delle risposte date da tutti. E' evidente una cosa: da come Bertello redige il pamphlet, un primo e importante indirizzo viene dato ai lavori successivi.

Alla Congregazione dei vescovi non arrivano soltanto le relazioni di Bertello. Ma anche quelle della seconda sezione della segreteria di stato. Anche questo ufficio, infatti, riceve in copia le risposte inviate a Bertello. E anch'esso è chiamato a inviare una sua relazione alla Congregazione dei vescovi. In sostanza sono due i pareri che arrivano sul tavolo del cardinale franco canadese Marc Ouellet, prefetto dei vescovi: quello di Bertello e quello di Bertone.

La Congregazione dei vescovi si riunisce in plenaria ogni giovedì. E' qui che valuta le nomine per le singole diocesi. E' in questa assise, alla quale partecipano circa 25 cardinali, che si decideranno per gran parte le sorti di Milano. Ai 25 - tra questi ci sono Ruini (fino al 19 febbraio, il giorno che compie 80 anni), Bertone, Law, Stafford, Lajolo, Riyko, Tauran, Cañizares, Vallini, Bagnasco, Lehmann, Nicora, Levada, Saraiva Martins - viene data una relazione preparata appositamente dal “ponente”.

Questi è una sorta di relatore scelto tra i cardinali della plenaria, da Ouellet e dal segretario della Congregazione - l'ex nunzio in Spagna e Andorra il portoghese Manuel Monteiro de Castro.

Ouellet e Monteiro de Castro (teologicamente legato alla scuola della rivista *Communio* di balthasariana memoria il primo, diplomatico di scuola casaroliana il secondo) devono ancora scegliere chi sarà il “ponente” per Milano. C'è chi dice che il maggiore influsso su quest'ultimo l'avrà Monteiro de Castro. E' il numero due della Congregazione, infatti, a tenere il pallino dei lavori. E' lui che porta i lavori della Congregazione nelle mani di Ouellet. E' lui l'unico dunque in grado di suggerire al “ponente” quali parole usare davanti alla plenaria: “Il nunzio nella sua relazione ha portato alla nostra attenzione tre nomi, ma io dico che è meglio un outsider”. Oppure: “Per il nunzio il favorito è questo, ma io ritengo che sia più opportuno considerare quest'altro”. Sulla relazione del “ponente” i cardinali della plenaria debbono esprimere un voto. Se concordano con le sue indicazioni dicono: “In voto relatoris”. Altrimenti esprimono un parere diverso.

Chiusa la plenaria, Ouellet andrà poi in udienza da Benedetto XVI, come sempre di sabato. Ouellet salirà dal Papa e relazionerà sul risultato della plenaria. A questo punto, il Papa può decidere istantaneamente, oppure rispondere: “Le farò sapere”. E' verosimile che, per una diocesi cruciale come Milano, Benedetto XVI terrà conto del parere dei vescovi ma deciderà in autonomia. I nomi più accreditati restano due, il cardinale e ministro della Cultura vaticano Gianfranco Ravasi e il patriarca di Venezia, Angelo Scola. E' convinzione diffusa però che il Papa opterà per un vescovo residenziale, cioè già alla guida di una diocesi. In questo caso Ravasi uscirebbe di scena. Resterebbe soltanto Scola? Lui e la possibilità di un outsider, una terza scelta. Ieri Avvenire ha dato spazio a Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza, con una lunga intervista sulle radici cristiane dell'Europa. Ambrosio è appunto uno dei possibili outsider, di certo non l'unico.

Il successore di Tettamanzi in arrivo entro un mese. Il nunzio in Italia mons. Bertello sta raccogliendo i pareri, ma poi sarà la Congregazione dei vescovi a preparare la relazione per B-XVI. I ruoli chiave del prefetto Ouellet, del segretario Monteiro de Castro e del cardinale “ponente”
